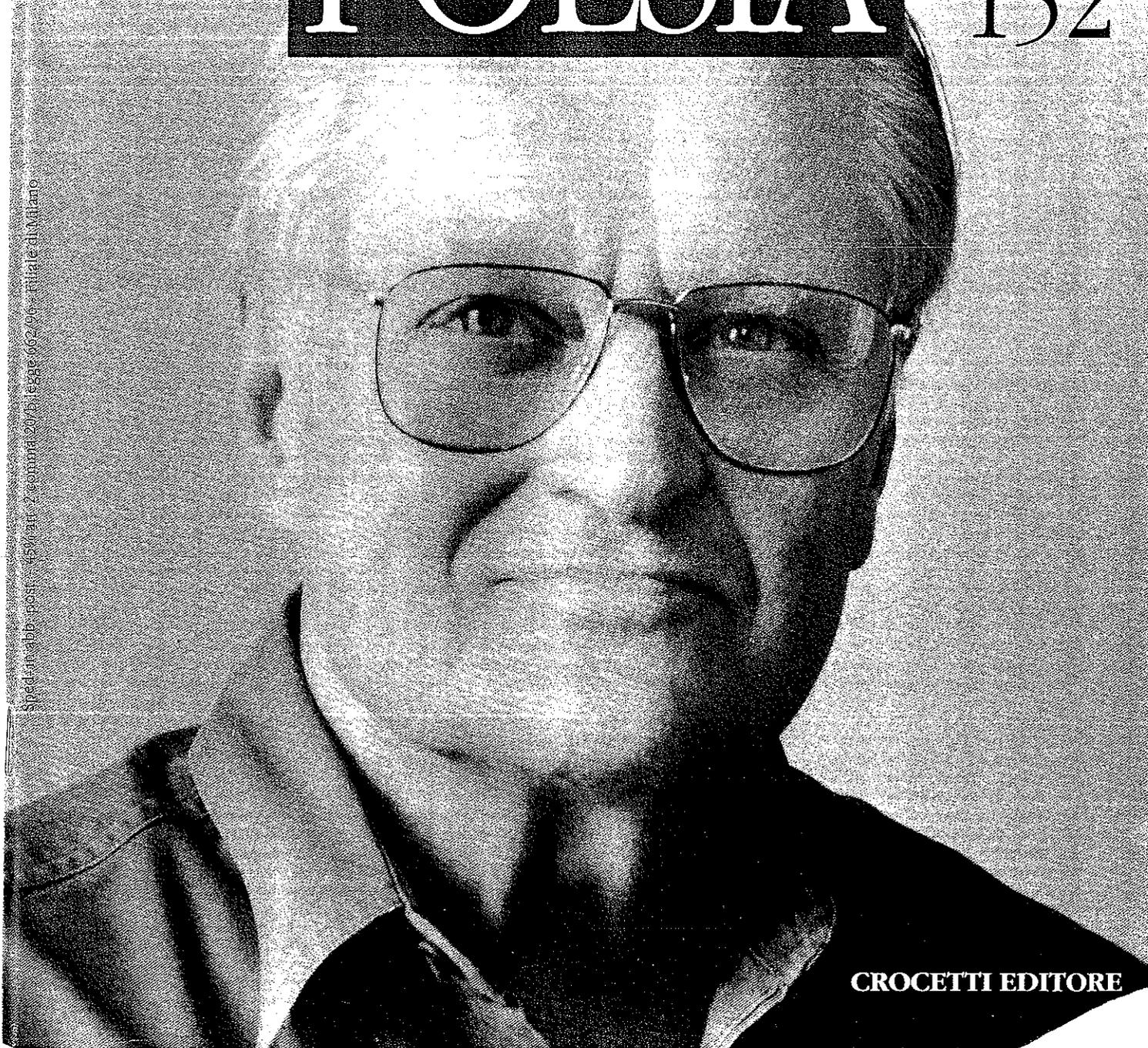


John Ashbery, Elogio della poesia minore

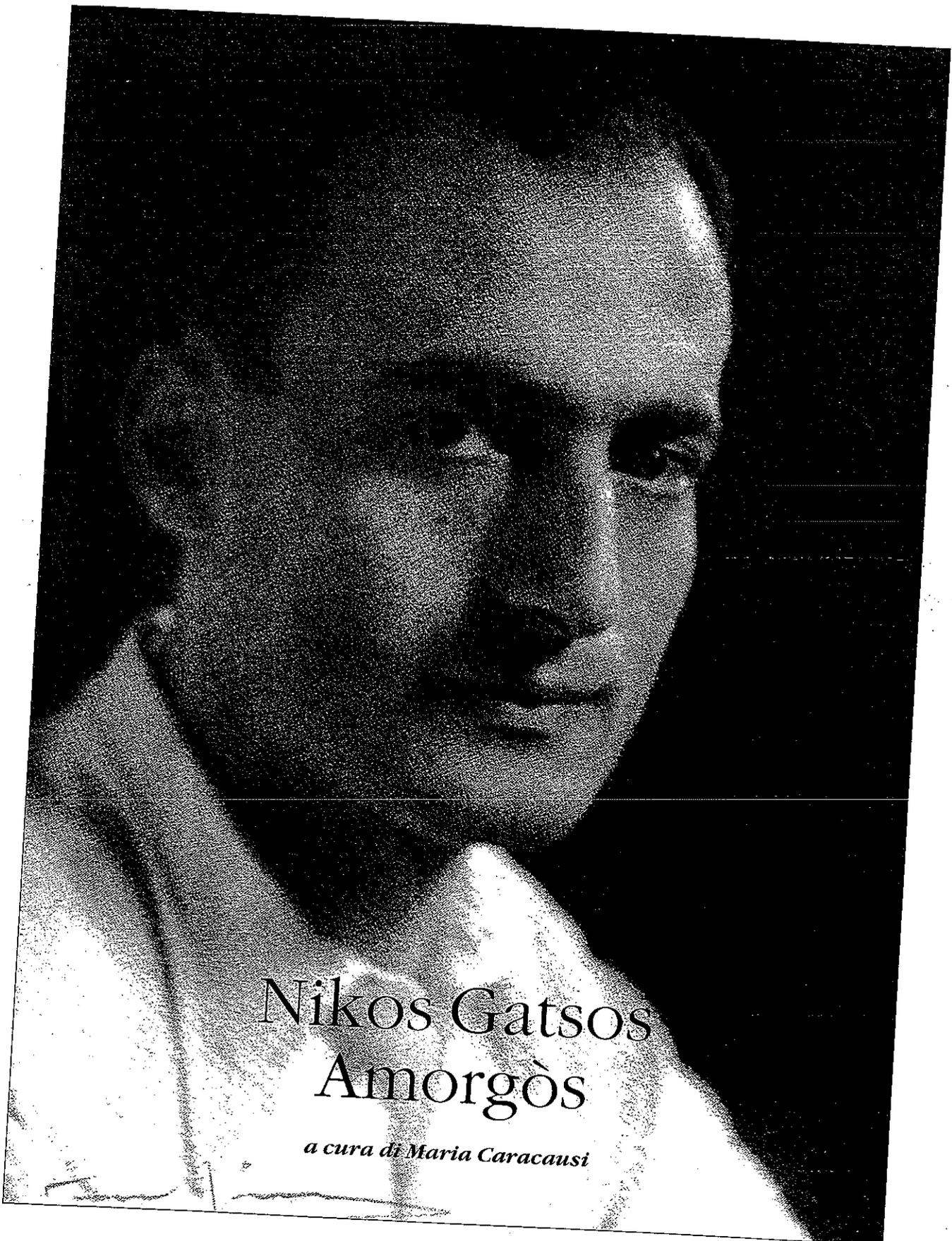
POESIA

152



Sped. in abb. post. - 457/nr. 7 comma 20/B/legge 662/96 - Filiale di Milano

CROCETTI EDITORE



Nikos Gatsos
Amorgòs

a cura di Maria Caracausi



Tutta la letteratura greca moderna è caratterizzata da una inconfondibile commistione dell'elemento antico (il legame con la tradizione classica) con l'elemento contemporaneo, come è possibile avvertire con evidenza già a livello linguistico. La forma letteraria che meglio si presta a esprimere questa complessità è naturalmente la poesia, di per se stessa dotata di maggiore forza evocativa e più libera dagli schemi logico-razionali rispetto al discorso in prosa. Non è un caso dunque che, tra i testi di letteratura greca, quelli di poesia abbiano trovato maggiore diffusione anche all'estero (come è noto ben due poeti greci, Seferis ed Elitis, sono stati insigniti del premio Nobel).

In una letteratura come quella neogreca un caso esemplare è costituito da Nikos Gatsos (1911-1992). Giovane poeta della generazione del Trenta, sensibile alle istanze culturali europee, pubblicò nel 1943 quella che sarebbe rimasta l'opera della sua vita, il poema d'ispirazione surrealista *Amorgos* (Amorgòs). Osannata dal pubblico quanto denigrata dai critici al suo apparire, quest'opera è stata come poche oggetto di mitizzazione nel corso degli anni (si diffuse, tra l'altro, la leggenda che fosse stata composta in una sola notte). Definita di volta in volta "poema della vita e della morte" per l'alternarsi di tematiche differenti e contraddittori stati d'animo, "summa della letteratura neogreca" per la molteplicità dei riferimenti culturali, "trasposizione poetica della storia della Grecia moderna", quest'opera visionaria costituisce un *unicum* probabilmente irripetibile. Nelle sue molteplici sfaccettature, elementi squisitamente greci per forma e contenuto (tradizioni, modi del canto popolare) coesistono con le più sofisticate tecniche surrealiste, grazie all'arte del poeta, capace di conciliare l'inconciliabile.

Il nome di Gatsos è accompagnato da una certa aura di mistero perché, dopo aver dato vita a un'opera prima singolare e coinvolgente come

Amorgos, il poeta smise semplicemente di scrivere poesia. Di questo suo rifiuto (peraltro sorte comune ad altri poeti, greci e no) i critici si sono affannati a cercare le cause, senza però approdare a una soluzione decisiva.

È certo comunque che per Gatsos non si può parlare di silenzio, dal momento che per tutta la vita continuò ad esprimersi poeticamente: non più nei modi della poesia "ufficiale", ma con testi per canzoni, poi musicate da compositori di fama e talento come Chatzidakis e Theodorakis. Tra queste canzoni e *Amorgos* esiste una strettissima parentela, evidente nei temi, nelle immagini, financo nelle parole usate. Legittimo di qui il sospetto che cambiare genere non sia stato un atto di modestia o un ripiego imposto dall'inaridimento della vena poetica, quanto piuttosto un gesto dettato dall'esigenza di rivolgersi a un pubblico più vasto, di comunicare con un maggior numero di fruitori. Tutto questo, con ogni probabilità, non lo sapremo mai: non risulta che il poeta abbia mai dato risposta agli interrogativi dei critici, ostentando una divina indifferenza verso il dibattito che lo circondava.

Amorgos si compone di sei sezioni, distinte tra loro per forma e contenuto, sì da poter essere considerato, più che un'opera unitaria, una brevissima ed essenziale silloge poetica. Nell'apparente eterogeneità delle parti si ravvisa tuttavia un filo conduttore che ne rivela il legame profondo: si tratta di stati d'animo che si avvicendano, nel continuo passaggio da *eros* a *thanatos* e viceversa, nel clima esasperato dell'occupazione tedesca della Grecia; tappe di un viaggio spirituale, in cui momenti di tetra disillusione e *cupio dissolvi* si alternano a squarci lirici illuminati da barlumi di speranza.

Il titolo non contiene alcun riferimento esplicito all'omonima, bellissima isola delle Cicladi (che comunque Gatsos non aveva mai visitato), ma potrebbe esser stato scelto, secondo una tecnica cara ai surrealisti, per il suo potenziale evocativo.

Le sei sezioni differiscono anche dal punto di vista metrico: le prime due e le ultime due in versi liberi, la terza in decapentasilabi (il verso politico della tradizione popolare neogreca), la quarta in prosa, secondo i dettami della scrittura automatica. La lingua, demotica nel complesso, accoglie preziosismi tipici della lingua epurata con evidenti finalità stilistiche; interamente in lingua *katharevousa* è la quinta sezione, caratterizzata da un severo tono gnomico, fitta di simboli.

La prima sezione si apre con il riferimento a un mitico viaggio di naufraghi in uno scenario prettamente greco (e la mente corre, naturalmente, all'*Odissea*): attraverso un percorso caratterizzato da immagini contrastanti, come in sogno, si approda alla visione, solo apparentemente rasserenante, dell'amore addormentato. Anche la seconda sezione presenta un susseguirsi di riferimenti, riconducibili a diverse fasi della greicità, che si concludono con una sorta di dimessa speranza di sopravvivenza.

Più unitarie si presentano le tre sezioni centrali: la terza, costruita nei modi del lamento funebre, è un susseguirsi di immagini sterili e luttuose, la quarta costituisce una evidente esemplificazione della scrittura automatica, potenziata dall'assenza di punteggiatura e metrica, la quinta, lapidaria e sentenziosa, è una considerazione sull'essenza della vita umana. È finalmente nella sesta parte, caratterizzata da caldi toni umani, che il lutto giunge a sciogliersi in un canto catartico di struggente bellezza e malinconia, nella contemplazione della natura e di un rapporto amoroso che è ormai solo un ricordo e forse un rimpianto.

Maria Caracausi

Il testo greco di *Amorgos* qui riportato è conforme a quello dell'edizione Pataki (N. Gatsos, *Amorgos*, Atene 1998). Una traduzione italiana ad opera di chi scrive e condotta sull'edizione del 1943 è comparsa in "La Memoria", Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, 6 (1990) pp. 49-67.



ΑΜΟΡΓΟΣ

Κακοὶ μάρτυρες ἀνθρώποισιν ὄφθαλμοὶ
Καὶ ὄτα βαρβάρους ψυχὰς ἐχόντων
Ἡράκλειτος

Με την πατρίδα τους δεμένη στα πανιά και τα κουπιά στον
άνεμο κρεμασμένα
Οι ναυαγοὶ κοιμήθηκαν ἡμεροὶ σαν αγρίμια νεκρά μέσα στον
σφουγγαριών τα σεντόνια
Αλλά τα μάτια των φυκιών εἶναι στραμμένα στη θάλασσα
Μήπως τους ξαναφέρει ο νοτιάς με τα φρεσκοβαμμένα λατίνια
Κι ἕνας χαμένος ελέφαντας ἀξίζει πάντοτε πιο πολύ ἀπὸ δυο
στήθια κοριτσιῶν που σαλεύουν
Μόνο ν' ἀνάψουνε στα βουνά οι στέγες των ερημοκλησιῶν με το
μεράκι του αποσπερίτη
Να κυματίζουνε τα πουλιά στης λεμονιάς τα κατάρτια
Με της καινούργιας περπατησιάς το σταθερό ἄσπρο φύσημα
Και τότε θά 'ρθουν ἀέρηδες σώματα κύκνων που μείνανε ἄσπι-
λοι τρυφεροὶ και ἀκίνητοι
Μεσ στους οδοστρωτήρες των μαγαζιῶν μέσα στον λαχα-
νόκηπων τους κυκλώνες
Ὅταν τα μάτια των γυναικῶν γίναν κάρβουνα κι ἔσπασαν οι
καρδιές των κασταναδῶν
Ὅταν ο θερισμὸς ἐσταμάτησε κι ἀρχισαν οι ἐλπίδες των γρύλων.

Γι' αὐτὸ λοιπὸν κι εσεῖς παλληκάρια μου με το κρασί τα φιλιὰ
και τα φύλλα στο στόμα σας
Θέλω να βγείτε γυμνοὶ στα ποτάμια
Να τραγουδήσετε τη Μπαρμπαραῖά ὅπως ο ξυλουργὸς κνηγᾷ
τους σκίνους
Ὅπως περνᾷει ἡ ὄχεντρα μεσ ἀπ' τα περιβόλια των κριθαριῶν
Με τα περήφανα μάτια της οργισμένα
Κι ὅπως οι ἀστραπὲς ἀλωνίζουν τα νιάτα.

Και μη γελάς και μην κλαῖς και μη χαίρεσαι
Μη σφίγγεις ἀδικα τα παπούτσια σου σα να φυτεύεις πλατάνια
Μη γίνεσαι ΠΕΠΡΩΜΕΝΟΝ
Γιατί δεν εἶναι ο σταυροῦτός ἕνα κλεισμένο συρτάρι
Δεν εἶναι δάκρυ κορομηλιάς οὔτε χαμόγελο νούφαρου
Οὔτε φανέλα περιστεριῦ και μαντολίνο Σουλτάνου
Οὔτε μεταξωτὴ φορεσιά για το κεφάλι της φάλινας.
Εἶναι πριόνι θαλασσινοῦ που πετσοκόβει τους γλάρους
Εἶναι προσκέφαλο μαραγκοῦ εἶναι ρολοὶ ζητιάνου
Εἶναι φωτιά σ' ἕνα γύφτικο που κοροῖδεύει τις παπαδιές και να-
νουρίζει τα κρίνα
Εἶναι των Τούρκων συμπεθεριῶ των Αυστραλῶν πανηγύρι
Εἶναι λημέρι των Ούγγρων
Που το χινόπωρο οι φουντουκιές πάνε κρυφὰ κι ανταμώνονται
Βλέπουν τους φρόνιμους πελαργούς να βᾷφουν μαύρα τ' αυγά
τους

AMORGÒS

Cattivi testimoni per gli uomini occhi e
orecchie di quanti hanno anime barbare
ERACLITO

Con la patria legata alle vele e i remi appesi al vento
I naufraghi dormirono mansueti come fiere morte nei su-
dari delle spugne
Ma gli occhi delle alghe sono vòlti al mare
Caso mai le riporti l'austro con le vele tinte di fresco
E un elefante perduto vale assai più di due seni palpitanti
di fanciulla
Solo che si accendano sui monti i tetti delle chiese solita-
rie con lo struggimento della sera
Che ondegginò gli uccelli tra le alberature del limone
Con il costante alito bianco della nuova andatura
Allora giungeranno brezze corpi di cigni rimasti immaco-
lati teneri e immoti
Nei rulli compressorii dei negozi nei cicloni degli orti
Quando gli occhi delle donne divennero carboni e si
spezzarono i cuori dei castagnari
Quando la mietitura s'arrestò e cominciarono le speranze
dei grilli.

Perciò dunque anche voi miei prodi con il vino i baci e le
foglie sulla bocca
Voglio che usciate nudi nei fiumi
A cantare Barberia come il falegname caccia i lentischi
Come la vipera passa in mezzo ai campi d'orzo
Con gli occhi fieri incolleriti
E come i lampi sconvolgono la gioventù.

E tu non ridere non piangere e non gioire
Non stringerti ingiustamente le scarpe come se piantassi
platani
Non diventare DESTINO
Perché l'aquila reale non è un cassetto chiuso
Non è lacrima di susina né sorriso di ninfea
Né maglia di colomba e mandolino di sultano
Né veste di seta per la testa della falena.
È sega di mare che fa a brandelli i gabbiani
È guancia di falegname è orologio di mendico
È fuoco da uno zingaro che schernisce la moglie del po-
pe e culla i gigli
È apparentamento dei Turchi sagra degli Australiani
È rifugio degli Ungheresi
Dove d'autunno i noccioli vanno a incontrarsi di nascosto
Vedono le savie cicogne tingere di nero le loro uova



Και τότε κλαίνε κι αυτές
 Κρίνε τα νυχτικά τους και φορούν το μισοφόρι της πάπιας
 Στρώνουν αστέρια καταγής για να πατήσουν οι βασιλιάδες
 Με τ' ασημένια τους χαίμαλιά με την κορώνα και την πορφύρα
 Σκορπάνε δεντρολίβανο στις βραγιές
 Για να περάσουν οι πονηκοί να πάνε σ' άλλο κελάρι
 Να μπούνε σ' άλλες εκκλησιές να φαν τις άγιες Τράπεζες
 Κι οι κουκουβάγιες παιδιά μου
 Οι κουκουβάγιες ουρλιάζουνε
 Κι οι πεθαμένες καλογριές σηκώνονται να χορέψουν
 Με ντέφια τούμπανα και βιολιά με πίπιζες και λαγούτα
 Με φλάμπουρα και με θυμιατά με βότανα και μαγνάδια
 Με της αρκούδας το βρακί στην παγωμένη κοιλάδα
 Τρώνε τα μανιτάρια των κουνναβιών
 Παίζουν κορώνα γράμματα το δαχτυλίδι τ' Αι-Γιαννιού και τα
 φλουριά του Αράπη
 Περιγελάνε τις μάγισσες
 Κόβουν τα γένια ενός παπά με του Κολοκοτρώνη το γιαταγάνι
 Λούζονται μες στην άχνη του λιβανιού
 Κι ύστερα ψέλνοντας αργά μπαίνουν ξανά στη γη και σωπαί-
 νουν
 Όπως σωπαίνουν τα κύματα όπως ο κούκος τη χαραυγή όπως ο
 λύχνος το βράδυ.

Έτσι σ' ένα πιθάρι βαθύ το σταφύλι ξεραίνεται και στο καμπα-
 ναριό μας συκιάς κι τρινίζει το μήλο
 Έτσι με μια γραβάτα φανταχτερή
 Στην τέντα της κληματαριάς το καλοκαίρι ανασαίνει
 Έτσι κοιμάται ολόγυμη μέσα στις άσπρες κερασιές μια τρυφερή
 μου αγάπη
 Ένα κορίτσι αμάραντο σα μυγδαλιάς κλωνάρι
 Με το κεφάλι στον αγκώνα της γερό και την παλάμη πάνω στο
 φλουρί της
 Πάνω στην πραινή του θαλαπρωή όταν σιγά-σιγά σαν τον κλέφτη
 Από το παραθύρι της άνοιξης μπαίνει ο αυγερινός να την ξυ-
 πνήσει!

Λένε πως τρέμουν τα βουνά και πως θυμώνουν τα έλατα
 Όταν η νύχτα ροκανάει τις πρόκες των κεραμιδιών να μπουν οι
 καλικάντζαροι μέσα
 Όταν ρουφάει η κόλαση τον αφρισμένο μόχθο των χειμάρρων
 Η όταν η χαριστρα της πιπεριάς γίνεται του βοριά κλοτσο-
 σκούφι.

Μόνο τα βόδια των Αχαιών μες στα παχιά λιβάδια της Θεσσα-
 λίας
 Βόσκουν ακμαία και δυνατά με τον αιώνιο ήλιο που τα κοιτάζει
 Τρώνε χορτάρι πράσινο φύλλα της λεύκας σέλινα πίνουνε κα-
 θαρό νερό μες στ' αλωάκια
 Μυρίζουν τον ιδρώτα της γης κι ύστερα πέφτουνε βαριά κάτω
 απ' τον ίσκιο της ιτιάς να κοιμηθούνε.

E lo piangono anch'esse
 Bruciano le loro camicie da notte e indossano la sottana
 dell'anatra
 Spargono stelle per terra perché vi passino sopra i re
 Coi loro argentei ciondoli con la corona e la porpora
 Spargono rosmarino nelle aiuole
 Perché i topi vadano a un'altra dispensa
 Entrino in altre chiese a rodere i sacri altari
 E le civette figli miei
 Urlano le civette
 E le monache morte si levano a danzare
 Con tamburelli timpani e violini con pive e liuti
 Con vessilli e turiboli con erbe e veli
 Con le brache dell'orsa nella valle gelata
 Mangiano i funghi delle faine
 Si giocano a testa o croce l'anello di San Giovanni e i fiori-
 ni dell'Arabo
 Si fanno beffe delle streghe
 Tagliano la barba di un pope col pugnale di Kolokotronis
 Si lavano i capelli nel vapore dell'incenso
 E poi salmodiando lentamente rientrano nella terra e tac-
 ciono
 Come tacciono le onde come il cuculo all'alba come la lu-
 cerna di sera.

Così l'uva appassisce in un orcio profondo e nel campa-
 nile di un fico ingiallisce la mela
 Così con una cravatta vistosa
 Sotto la tenda del pergolato respira l'estate
 Così dorme tutta nuda tra i bianchi ciliegi il mio tenero
 amore
 Una ragazza imperitura come un ramo di mandorlo
 Col capo reclinato sul gomito e la mano sul suo fiorino
 Sul suo tepore mattutino quando pian piano come il la-
 dro
 Dalla finestra della primavera entra Diana a svegliarla.

Dicono che tremano i monti e si adirano gli abeti
 Quando la notte rode i chiodi delle tegole perché vi en-
 trino i folletti
 Quando l'inferno sugge lo spumeggiante travaglio dei
 torrenti
 O quando la scriminatura dell'albero del pepe diviene
 cencio della tramontana.

Solo i buoi degli Achei nei pingui campi della Tessaglia
 Pascolano floridi e possenti con l'eterno sole che li guarda
 Mangiano erba verde foglie di pioppo sedani bevono ac-
 qua pura nelle gore
 Annusano il sudore della terra e poi dormono pesante-
 mente sotto l'ombra del salice.



Πετάτε τους νεκρούς ειπ'ο Ηράκλειτος κι είδε τον ουρανό να
χλωμιάζει

Κι είδε στη λάσπη δυο μικρά κυκλάμινα να φιλιούνται
Κι έπεσε να φιλήσει κι αυτός το πεθαμένο σώμα του μες στο
φιλόξενο χώμα

Όπως ο λύκος κατεβαίνει απ'τους δρυμούς να δει το ψόφιο σκυ-
λί και να κλάψει.

Τι να μου κάμει η σταλαγματιά που λάμπει στο μέτωπό σου;

Το ξέρω πάνω στα χείλια σου έγραψε ο κεραυνός τ'όνομά του

Το ξέρω μέσα στα μάτια σου έχτισε ένας αϊτός τη φωλιά του

Μα εδώ στην όχθη την υγρή μόνο ένας δρόμος υπάρχει

Μόνο ένας δρόμος απαιτητός και πρέπει να τον περάσεις

Πρέπει στο αίμα να βουτηχτείς πριν ο καιρός σε προφτάσει

Και να διαβείς αντίπερα να ξαναβρείς τους συντρόφους σου

Άνθη πουλιά ελάφια

Να βρεις μιαν άλλη θάλασσα μιαν άλλη απαλοσύνη

Να πιάσεις από τα λουριά του Αχιλλέα τ'άλογα

Αντί να κάθεςα βουβή τον ποταμό να μαλώνεις

Τον ποταμό να λιθοβολείς όπως η μάνα του Κίτσου.

Γιατί κι εσύ θα'χεις χαθεί κι η ομορφιά σου θα'χει γεράσει.

Μέσα στους κλώνους μιας λυγαριάς βλέπω το παιδικό σου
πουκάμισο να στεγνώνει

Παρ'το σημαία της ζωής να σαβανώσεις το θάνατο

Κι ας μη λυγίσει η καρδιά σου

Κι ας μην κυλήσει το δάκρυ σου πάνω στην αδυσώπητη τούτη γη

Όπως εκύλησε μια φορά στην παγωμένη ερημιά το δάκρυ του
πιγκουίνου

Δεν ωφελεί το παράπονο

Ίδια παντού θα'ναι η ζωή με το σουραύλι των φιδιών στη χώρα
των φαντασμάτων

Με το τραγούδι των ληστών στα δάση των αρωμάτων

Με το μαχαίρι ενός καημού στα μάγουλα της ελπίδας

Με το μαράζι μιας άνοιξης στα φυλλοκάρδια του γκιώνη

Φτάνει ένα αλέτρι να βρεθεί κι ένα δρεπάνι κοφτερό σ'ένα χα-
ρούμενο χέρι

Φτάνει ν'ανθίσει μόνο

Λίγο σιτάρι για τις γιορτές λίγο κρασί για τη θύμηση λίγο νερό
για τη σκόνη...

Gettate i morti disse Eraclito e vide il cielo impallidire

E vide nel fango due piccoli ciclamini baciarsi

E si gettò a baciare anche lui il suo corpo morto dentro il
suolo ospitale

Come il lupo scende dalle selve a vedere il cane crepato
e a piangere.

Che mi farà la goccia che brilla sulla tua fronte?

Lo so sulle tue labbra scrisse il suo nome il fulmine

Lo so dentro i tuoi occhi un'aquila fece il nido

Ma qui sulla riva umida solo una strada esiste

Solo una strada ingannevole che devi attraversare

Devi tuffarti nel sangue prima che il tempo ti raggiunga

E passare dall'altra parte a ritrovare i tuoi compagni

Fiori uccelli cervi

A trovare un altro mare un'altra tenerezza

A prendere per le redini i cavalli di Achille

Anziché stare muta a rampognare il fiume

A lapidare il fiume come la madre di Kitsos.

Perché ti sarai persa anche tu e la tua bellezza sarà invec-
chiata.

Sui rami di un agnocasto vedo la tua camicia di bambina
che si asciuga

Prendila bandiera di vita per farne sudario della morte

E che non ceda il tuo cuore

Non scivoli la tua lacrima su questa terra inesorabile

Come una volta scivolò nella gelata solitudine la lacrima
del pinguino

Non serve il lamento

Uguale ovunque sarà la vita col flauto dei serpenti nella
regione dei fantasmi

Col canto dei briganti nei boschi dei profumi

Con il coltello di una pena nelle gote della speranza

Con lo struggimento di una primavera nel cuore dell'al-
locco

Basta che si trovi un aratro e una falce tagliente in una
mano lieta

Basta che fiorisca solo

Un po' di grano per le feste un po' di vino per il ricordo
un po' d'acqua per la polvere...

Στου πικραμένου την αυλή ήλιος δεν ανατέλλει

Μόνο σκουλήκια βγαίνουνε να κοροιδέψουν τ'άστρα

Μόνο φυτρώνουν άλογα στις μυρμηγκοφαλιές

Και νυχτερίδες τρων πουλιά και κατουράνε σπέρμα.

Στου πικραμένου την αυλή δε βασιλεύει η νύχτα

Μόνο ξερνάν οι φυλλωσιές ένα ποτάμι δάκρυα

Όταν περνάει ο διάβολος να καβαλήσει τα σκυλιά

Και τα κοράκια κολυμπάν σ'ένα πηγάδι μ' αίμα.

Στου πικραμένου την αυλή το μάτι έχει στερέψει

Nel cortile dell'afflitto non si leva il sole

Escono solo vermi a canzonare le stelle

Germogliano solo cavalli nei formicai

E nottote mangiano uccelli e pisciano sperma.

Nel cortile dell'afflitto la notte non tramonta

Solo le fronde vomitano un fiume di lacrime

Quando il diavolo passa a indemoniare i cani

E i corvi nuotano in un pozzo di sangue.

Nel cortile dell'afflitto l'occhio si è isterilito



Έχει παγώσει το μυαλό κι έχει η καρδιά πετρώσει
Κρέμονται σάρκες βατραχιών στα δόντια της αράχνης
Σκούζουν ακρίδες νηστικές σε βρικολάκων πόδια.

Στου πικραμένου την αυλή βγαίνει χορτάρι μαύρο
Μόνο ένα βράδυ του Μαγιού πέρασε ένας αγέρας
Ένα περπάτημα ελαφρύ σα σκίρτημα του κάμπου
Ένα φιλί της θάλασσας της αφροστολισμένης.

Κι αν θα διψάσεις για νερό θα στύψουμε ένα σύννεφο
Κι αν θα πεινάσεις για ψωμί θα σφάξουμε ένα αηδόνι
Μόνο καρτέρι μια στιγμή ν' ανοίξει ο πικραπήγανος
Ν' αστράψει ο μαύρος ουρανός να λουλουδίσει ο φλόμος.

Μα ήταν αγέρας κι έφυγε κορδαλλός κι εκάθη
Ήταν του Μάη το πρόσωπο του φεγγαριού η ασπράδα
Ένα περπάτημα ελαφρύ σα σκίρτημα του κάμπου
Ένα φιλί της θάλασσας της αφροστολισμένης.

Εύνησε γάργαρα νερό από τη ρίζα του πεύκου να βρεις τα μάτια των σπυργιτιών και να τα ζωντανέψεις ποτίζοντας το χώμα με μυραδιά βασιλικού και με σφυρίγματα σαύρας. Το ξέρω είσαι μια φλέβα γυμνή κάτω από το φοβερό βλέμμα του άνεμου είσαι μια σπίθα βουβή μέσα στο λαμπερό πλήθος των άστρων. Δε σε προσέχει κανείς κανείς δε σταματά ν' ακούσει την ανάσα σου με συ με το βαρύ σου περπάτημα μες στην αγέρωχη φύση θα φτάσεις μια μέρα στα φύλλα της βερικοκιάς θ' ανέβεις στα λυγρά κορμιά των μικρών σπάρτων και θα κυλήσεις από τα μάτια μιας αγαπητικής σαν εφηβικό φεγγάρι. Υπάρχει μια πέτρα αθάνατη που κάποτε περαστικός ένας άνθρωπος άγγελος έγραψε τ' όνομά του επάνω της κι ένα τραγούδι που δεν το ξέρει ακόμα κανείς ούτε τα πιό τρελά παιδιά ούτε τα πιο σοφά τ' αηδόνια. Είναι κλεισμένη τώρα σε μια σπηλιά του βουνού Ντέβι μέσα στις λαγκαδιές και στα φαράγγια της πατρικής μου γης μα όταν ανοίξει κάποτε και πιναχτεί ενάντια στη φθορά και στο χρόνο αυτό το αγγελικό τραγούδι θα πάρει ξαφνικά η βροχή και θα στεγνώσουν οι λάσπες τα χιόνια θα λιώσουν στα βουνα θα κελαηδήσει ο άνεμος τα χελιδόνια θ' αναστηθούν οι λυγαριές θα ριγήσουν κι οι άνθρωποι με τα κρύα μάτια και τα χλωμά πρόσωπα όταν ακούσουν τις καμπάνες να χτυπάν μέσα στα ραγισμένα καμπαναριά μοναχές τους θα βρουν καπέλα γιορτινά να φορέσουν και φιόγκους φανταχτερούς να δέσουν στα παπούτσια τους. Γιατί τότε κανείς δεν θ' αστειεύεται πια το αίμα των ρυακιών θα ξεχειλίζει τα ζώα θα κόψουν τα χαλινάρια τους στα παχιά το χόρτο θα πρασινίσει στους στάβλους στα κεραμίδια θα πεταχτούν ολόχλωρες παπαρούνες και μάηδες και σ' όλα τα σταυροδρόμια θ' ανάψουν κόκκινες φωτιές τα μεσάνυχτα. Τότε θα 'ρθουν σιγά σιγά τα φοβισμένα κορίτσια για να πετάξουν το τελευταίο τους ρούχο στη φωτιά κι ολόγυμνα θα χορέψουν τριγύρω της όπως την εποχή ακριβάς που ήμασταν κι εμείς νέοι κι άνοιγε ένα παράθυρο την αυγή για να φντρώσει στο στήθος τους ένα φλογάτο γαρίφαλο. Παιδιά ίσως η μνήμη των προγόνων να είναι βαθύτερη παρηγοριά και πιο πολύτιμη συν-

Si è congelato il cervello, pietrificato il cuore
Carni di rane pendono dai denti del ragno
Locuste digiune stridono tra le zampe dei lemuri.

Nel cortile dell'afflitto spunta un'erba nera
Solo una sera di maggio passò un vento
Un passo leggero come il sussulto del campo
Un bacio dell'onda merlettata di spuma.

E se avrai sete d'acqua spremeremo una nuvola
E se avrai fame di pane sgozzeremo un usignuolo
Aspetta solo un attimo che si schiuda il ranuncolo
Che lampeggi il cielo nero che fiorisca il verbasco.

Ma c'era vento e l'allodola fuggì via e si perse
C'era il volto di maggio e il biancore della luna
Un passo leggero come il sussulto del campo
Un bacio dell'onda merlettata di spuma.

De sta l'acqua gorgogliante dalla radice del pino per trovare gli occhi dei passerì e per vivificarli abbeverando il suolo con profumo di basilico e sibili di lucertola. Lo sei una vena nuda sotto lo sguardo terribile del vento sei una scintilla muta nella luminosa moltitudine degli astri. Nessuno bada a te nessuno si ferma ad ascoltare il tuo respiro ma tu con il tuo passo pesante nella natura solenne giungerai un giorno alle foglie dell'albicocco salirai sui corpi flessibili delle piccole ginestre e scivolerai dagli occhi di un'amata come una luna adolescente. C'è una pietra immortale su cui una volta un angelo umano di passaggio scrisse il suo nome e una canzone che non conosce ancora nessuno né i fanciulli più folli né gli usignuoli più savi. Ora è chiusa in una grotta del monte Devi nelle valli e nei dirupi della mia terra natia ma quando un giorno si schiuderà e si scaglierà contro la corruzione e il tempo questo canto angelico cesserà improvvisamente la pioggia e seccheranno i fanghi le nevi si scioglieranno sui monti cinguetterà il vento le rondini risorgeranno gli agnocasti rabbriviranno e quando gli uomini con gli occhi freddi e i volti pallidi udranno le campane suonare da sole dentro i campanili incrinati troveranno cappelli festivi da indossare e fiocchi vistosi da legare alle loro scarpe. Perché allora nessuno scherzerà più il sangue dei ruscelli traboccherà gli animali spezzeranno le briglie nelle mangiatoie l'erba verdeggerà nelle stalle sulle tegole si scaglieranno verdissimi papaveri e ghirlande e a tutti gli incroci si accenderanno rossi fuochi a mezzanotte. Allora verranno pian piano le ragazze impaurite a gettare nel fuoco il loro ultimo indumento e tutte nude danzeranno intorno proprio come al tempo in cui eravamo giovani anche noi e una finestra si schiudeva all'alba perché spuntasse nel loro petto un garofano fiammante. Ragazzi forse il ricordo degli antenati è consolazione più profon-



τροφιά από μια χούφτα ροδόσταμο και το μεθύσι της ομορφιάς τίποτε διαφορετικό από την κοιμισμένη τριανταφυλλιά του Ευρώτα. Καληνύχτα λοιπόν βλέπω σωρούς πεφτάστερα να σας λικνίζουν τα όνειρα μα εγώ κρατώ στα δάχτυλά μου τη μουσική για μια καλύτερη μέρα. Οι ταξιδιώτες των Ινδιών ξέρουνε περισσότερο να σας πουν απ' τους Βυζαντινούς χρονογράφους.

Ο άνθρωπος κατά τον ρουν της μυστηριώδους ζωής του Κατέλιπεν εις τους απογόνους του δείγματα πολλαπλά και αντάξια της αθανάτου καταγωγής του Όπως επίσης κατέλιπεν ίχνη των ερειπίων του λυκαυγούς χιονοστιβάδας ουρανίων ερπετών χαρταετούς αδάμαντας και βλέμματα νακίνθων Εν μέσω αναστεναγμών δακρύων πείνης οιωμών και τέφρας υπογείων φρεάτων.

Πόσο πολύ σε αγάπησα εγώ μονάχα το ξέρω Εγώ που κάποτε σ'άγγεξα με τα μάτια της πουλίας Και με τη χαίτη του φεγγαριού σ'αγκάλιασα και χορέψαμε μες στους καλοκαιριάτικους κάμπους Πάνω στη θερισμένη καλαμιά και φάγαμε μαζί το κομμένο τριφύλλι Μαύρη μεγάλη θάλασσα με τόσα βότσαλα τριγύρω στο λαϊμό τόσα χρωματιστά πετράδια στα μαλλιά σου.

Ένα καράβι μπαίνει στο γαλό ένα μαγανοπήγαδο σκουριασμένο βογγάει Μια τούφα γαλανός καπνός μες στο τριανταφυλλί του ορίζοντα Ίδιος με τη φτερούγα του γερανού που σπαράζει Στραπιές χελιδονιών περιμένουνε να πουν στους αντρειωμένους το καλωσόρισες Μπράτσα σηκώνονται γυμνά με χαραγμένες άγκυρες στη μασχάλη Μπερδεύονται κραυγές παιδιών με το κελάδημα του πουνέντε Μέλισσες μπεινοβγαίνουνε μες στα ρουθούνια των αγελάδων Μαντήλια καλαματιανά κυματίζουνε Και μια καμπάνα μακρινή βάφει τον ουρανό με λουλάκι Σαν τη φανή κάποιου σήμαντρου που ταξιδεύει μεσα στ'αστέρια Τόσους αιώνες φευγάτο Από των Γότθων την ψυχή κι απ' τους τρούλους της Βαλτιμόρης Κι απ' τη χαμένη Αγία-Σοφιά το μέγα μοναστήρι. Μα πάνω στ' αψηλά βουνά ποιό να' ναι αυτοί που κοιτάνε Με την ακύμαντη ματιά και το γαλήνιο πρόσωπο; Ποιάς πυρκαγιάς να' ναι αντίλαλος αυτός ο κουνιαχτός στον αγέρα; Μήνα ο Καλύβας πολεμάει μήνα ο Λεβεντογιάννης; Μήπως αμάχη επάσανεν οι Γερμανοί με τους Μανιάτες; Ουδ' ο Καλύβας πολεμάει κι ουδ' ο Λεβεντογιάννης Ούτε κι αμάχη επάσανεν οι Γερμανοί με τους Μανιάτες.

da e compagnia più preziosa di una manciata d'acqua di rose e l'ebbrezza della beltà non è diversa dal roseto dormiente dell'Eurota. Buonanotte dunque vedo molte stelle cadenti cullare i vostri sogni ma tengo tra le dita la musica per un giorno migliore. I viaggiatori delle Indie sanno dirvi più cose dei cronisti bizantini.

L' uomo nel corso della misteriosa sua vita Lasciò ai suoi discendenti esempi molteplici e degni della sua immortale ascendenza Così come lasciò tracce delle rovine del crepuscolo valanghe celesti serpenti aquiloni diamanti e sguardi di giacinti In mezzo a sospiri lacrime fame gemiti e cenere di pozzi sotterranei.

Lo so soltanto io quanto ti ho amato Io che un tempo ti sfiorai con gli occhi delle Pleiadi E ti abbracciai con la criniera della luna e danzammo nei campi dell'estate Sulla canna mietuta e mangiammo insieme il trifoglio tagliato Grande mare nero con tanti ciottoli intorno al collo, tante pietruzze colorate nei capelli.

Una nave entra nel golfo un bindolo rugginoso geme Un ciuffo di fumo azzurro nel rosa dell'orizzonte Simile all'ala della gru che si dibatte Eserciti di rondini in attesa di dare il benvenuto ai valorosi Braccia nude si levano con ancore tatuate sull'ascella Grida di fanciulli si confondono con il cinguettio del ponente Api entrano ed escono dalle froge delle vacche Fazzoletti di Kalamata sventolano E una campana distante tinge d'indaco il cielo Come la voce di un gong che viaggia nelle stelle Partito secoli fa Dall'anima dei Goti e dalle cupole di Baltimora E dal grande monastero di Santa Sofia perduta. Ma chi sono coloro che guardano da sopra gli alti monti Con il volto sereno e lo sguardo senza onde? Di quale incendio è l'eco quel polverio nell'aria? Forse è Kalivas che si batte, forse Levendoghiannis? Forse si danno battaglia i Tedeschi con i Maniati? Non è Kalivas che si batte, non è Levendoghiannis Né si danno battaglia i Tedeschi con i Maniati.



Γυργοί φυλάνε σιωπηλοί μια στοιχειωμένη πριγκίπισσα
Κορφές κυπαρισσιών συντροφεύουνε μια πεθαμένη ανεμώνη
Τσοπαναράιοι ατάραχοι μ' ένα καλάμι φλαμουριάς λένε το
πρωινό τους τραγούδι

Ένας ανόητος κνηγός ρίχνει μια ντουφεκιά στα τρυγόνια
Κι ένας παλιός ανεμόμυλος λησμονημένος απ' όλους
Με μια βελόνα δελφινιού ράβει τα σάπια του πανιά μοναχός του
Και κατεβαίνει απ' τις πλαγιές με τον καράγιαλη πρίμα
Όπως κατέβαινε ο Άδωνις στα μονοπάτια του Χελμού να πει μια
καλησπέρα της Γκόλφως.

Χρόνια και χρόνια πάλεψα με το μελάνι και το σφυρί βασανι-
σμένη καρδιά μου

Με το χρυσάφι και τη φωτιά για να σου κάμω ένα κέντημα
Ένα ζουμπούλι πορτοκαλιάς
Μιαν ανθισμένη κυδωνιά να σε παρηγορήσω
Εγώ που κάποτε σ' άγγιξα με τα μάτια της πούλιας
Και με τη χαίτη του φεγγαριού σ' αγκάλιασα και χορέψαμε μες
στους καλοκαιριάτικους κάμπους

Πάνω στη θερισμένη καλαμιά και φάγαμε μαζί το κομμένο τρι-
φύλλι.

Μαύρη μεγάλη μοναξιά με τόσα βότσαλα τριγύρω στο λαιμό
τόσα χρωματιστά πετράδια στα μαλλιά σου.

Le torri custodiscono silenziose una principessa stregata
Le vette dei cipressi accompagnano un anemone morto
Pastori imperturbabili con una verga di tiglio dicono il lo-
ro mattutino canto

Un cacciatore stolto spara contro le tortore
E un vecchio mulino a vento dimenticato da tutti
Con un ago di delfino cuce da sé le vele guaste
E scende dalle pendici col vento in poppa
Come Adone scendeva i sentieri di Helmos per dire buo-
nasera a Golfo.

Per anni e anni ho lottato con l'inchiostro e il martello mio
tormentato cuore

Con l'oro e con il fuoco per farti un bel ricamo
Un giacinto d'arancio
Un cotogno fiorito per consolarti
Io che un tempo ti sfiorai con gli occhi delle Pleiadi
E con la criniera della luna ti abbracciai e danzammo nei
campi dell'estate

Sulla canna mietuta e mangiammo insieme il trifoglio ta-
gliato

Grande solitudine nera con tanti ciottoli intorno al collo
tante colorate pietruzze nei capelli.

Traduzione di Maria Caracausi

Corrado Calabrò

LO STESSO RISCHIO
LE MEME RISQUE

L. 25.000

CROCETTI EDITORE

2a EDIZIONE

Roberto Carifi

AMORE
E DESTINO
e altre poesie

L. 18.000

CROCETTI EDITORE